

Elena Faccio è psicologa, psicoterapeuta, ricercatrice e docente presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova

## I bambini, l'amore e la sessualità



elena faccio

1

## Le credenze dei bambini circa la riproduzione



17

## I BAMBINI E LE PRIME CURIOSITA' SULL'AMORE

L'età è uno degli argomenti pretesto con cui l'adulto si sottrae alle richieste del bambino. "Sei ancora troppo piccolo per preoccuparti di queste cose, te ne parlerò quando sarai più grande!". In realtà non esiste un criterio cronologico in base al quale poter stabilire ciò che un bambino deve o non deve sapere sulla riproduzione e sul sesso.

Se è lui a chiedere vuol dire che è pronto: vuol dire che ha visto o sentito qualcosa che lo ha incuriosito e a cui non sa dare una spiegazione. Questo non accade nello stesso modo e nello stesso momento in tutti i bambini, ognuno ha i suoi ritmi, ma quando la curiosità si manifesta, essa va riconosciuta.

Le curiosità non vengono espresse sempre attraverso la parola. A volte il bambino cerca di soddisfarle direttamente esplorando il corpo altrui, altri accettano di rimanere nell'ignoranza, vuoi perché non trovano la disponibilità giusta negli adulti, vuoi perché sono timidissimi e non si permetterebbero mai di chiedere.

Bisogna trovare il momento, le parole e i toni giusti per parlarne.

Le persone, in particolare i genitori in genere fanno difficoltà a parlare di questi argomenti. Perché?

- Perché sono inibiti dal tipo di educazione ricevuta
- Perché pur riconoscendo la necessità di parlarne, non trovano le parole adatte, si sentono emotivamente coinvolti, devono cioè confrontarsi con un vissuto spesso inconsapevole, che fino a quel momento è stato tenuto in ombra
- Perché non sanno in che termini parlarne, temono di non saper leggere a sufficienza i bisogni, i momenti, le possibili reazioni dei bambini
- Devono chiarire a se stessi se porre l'enfasi sul negativo (i rischi, i pericoli) o sulla positività dell'argomento (il piacere, gli affetti, il desiderio)
- Devono decidere fino a che punto legittimare l'attività sessuale dei propri figli, se acconsentire cioè che bambini e bambine facciano giochi sessuali o si masturbino o possano permettersi di toccare il corpo di altri, o anche solo poter vedere altri nudi, genitori compresi.

D'altro canto i bambini hanno sempre prima input e stimoli a disposizione per affacciarsi a questo tema. Le informazioni che li raggiungono possono essere svariate e frammentarie, perché originate da spiegazioni svariate e fantasiose:

Tommaso, 4 anni: La mamma prende l'ago e poi scuce la pancia del babbo. Prende i semini che stanno su un nastro e poi gli ricuce la pancia e poi se li mette nella sua

Marcello, 5 anni: Dalla pancia delle mamme escono le bambine, dalla pancia dei papà i bambini

Alessia, 6 anni: I bambini prima di nascere sono in maternità, poi le infermiere li portano nella stanza delle mamme, lo so perché li ho visti tutti nella incubatrice

Per far nascere un bambino la mamma va dal dottore che prende dei semini da un vaso di vetro e li mette nella pancia della mamma. Quando il bambino scalcia il papà accompagna di corsa la mamma all'ospedale. (Roberta, 6 anni e mezzo)

Per avere dei bambini bisogna usare un preservativo speciale che vendono solo in farmacia (Luca, 8 anni)

Alcune regole possono aiutare la comunicazione sul tema:

- ❑ *Scegliere un momento di tranquillità per rispondere; spesso il bambino, proprio per vincere l'imbarazzo, sceglie i momenti meno opportuni per parlare. Dopo una prima, semplice risposta, che non deve mai essere elusa, occorre riprendere l'argomento con calma. Se i bambini sono più d'uno è bene che le informazioni ed i messaggi siano individualizzati.*
- ❑ *Usare un linguaggio adeguato alla loro età, concreto e non troppo allusivo (il bambino ragiona solo attraverso il concreto, ha bisogno di immagini, solo alla scuola media nasce il pensiero ipotetico deduttivo)*
- ❑ *Usare un linguaggio corretto, ma non troppo scientifico o distante dal bambino stesso. Evitare termini troppo infantili, spiegare il significato dei termini volgari, evidenziando l'implicito disprezzo per la sessualità che contengono.*
- ❑ *Evitare discorsi troppo lunghi o moralistici*
- ❑ *Raccontare in modo chiaro fatti e comportamenti, ma non solo, collocarli sempre sullo scenario dei sentimenti e delle emozioni.*
- ❑ *Non arrabbiarsi né meravigliarsi se di fronte a cose che raccontiamo con emozione, ad esempio il bacio, loro reagiscono in malo modo con un "che schifo!"*
- ❑ *Saper rinunciare alla pretesa di avere sempre la risposta giusta al momento giusto; a volte occorre prendere tempo per pensarci*
- ❑ *Fornire chiarimenti sull'importanza del ruolo del padre nel "fare i bambini"*
- ❑ *Fare attenzione alla tonalità emotiva che si assume nel comunicare: il non verbale comunica molto più del verbale, potremmo compromettere la possibilità di una comunicazione franca e serena se solo lasciassimo trapelare un qualche imbarazzo o un senso di disagio*
- ❑ *Saper distinguere le domande che sono frutto dello sviluppo psichico da quelle che derivano dalla frequentazione di altri bambini o dai mass media*
- ❑ *Avere a disposizione dei sussidi senza delegare ai libri la comunicazione sul tema.*

*Se da una lato è opportuno rispettare i ritmi ed i tempi di maturazione di ogni bambino, può essere del tutto inutile e in alcuni casi addirittura dannoso fornire loro delle spiegazioni per cui non sono ancora preparati.*

*Del resto è necessario fornire loro alcune informazioni di base, poiché la ricchezza di stimoli propria dell'ambiente in cui vivono può esporli a temi impegnativi quali l'AIDS, la pedofilia, la prostituzione, questo ancora prima che possano avere informazioni chiare e corrette sulla sessualità positiva, l'amore l'affetto. Questo vorrebbe dire anticipare un'idea di sessualità negativa, sporca, brutta. Del resto anche non nominare la sessualità è una forma di comunicazione molto efficace nel far capire loro che non se ne deve parlare. Invece i bambini devono sentire parlare serenamente di tutto: della vita e della morte, salvo decidere loro stessi i tempi per metabolizzare le informazioni ricevute.*

*L'essenziale per un bambino non è tanto il fatto di avere informazioni dettagliate e oltremodo approfondite sul sesso e sui meccanismi della riproduzione, quanto sapere di essere autorizzato a poter chiedere e a comunicare ciò che già sa sull'argomento senza vergogna o imbarazzo. Superata la fase dei perché, due tre anni, le domande*

dirette sull'argomento tenderanno a diminuire e aumenteranno quelle indirette, e questo può essere fatto soprattutto a scuola, a maggior ragione nel caso in cui i genitori manifestino delle difficoltà nell'affrontare simili argomenti.

### 1) Educazione a..... alla vita?

Forse fare a scuola educazione sessuale per i bambini vuol dire renderla comprensibile ai loro occhi in tutti i sensi, fin dal nome dell'attività stessa. Perché non cambiarlo allora, rendendolo facile anche per i più piccoli, perché non farlo decidere a loro questo nuovo nome? (Facilitando anche l'approccio al tema da parte dei genitori, che qualche volta percepiscono come minacciosa la parola "sessuale", soprattutto se rivolta a bambini piccoli)

Cos'è l'educazione alla vita?

Potremmo partire da ciò che non è:

- non è il trasferimento di informazioni,
- non è la spiegazione della fisiologia o della biologia
- non è un'unità didattica a tema

E' invece:

- un percorso di comunicazione tra adulto e bambino e tra bambino e bambino
- ha a che fare con i sentimenti, le persone, i rapporti umani
- si inserisce come risposta ai bisogni, agli interessi, alle ansie dei bambini
- rende i bambini più sensibili ai bisogni altrui, può aiutarli a capire come le loro parole ed i loro gesti toccano i sentimenti ed il comportamento di quelli che li circondano
- è un percorso collettivo che insegna i bambini ad apprezzare e rispettare le differenze tra di loro e grazie al quale diventano più consapevoli delle loro somiglianze
- favorisce l'aumento della consapevolezza rispetto alla propria identità di maschio o di femmina, favorisce l'accettazione della propria sessualità

## **PARLARE DI SESSUALITA' AI BAMBINI**

Presentare fatti, non opinioni.

Facciamo l'ipotesi che un bambino vi chieda: "Ma una donna che non è sposata, può avere un bambino?" Il nostro pensiero, il nostro credo, la volontà di educare, potrebbe indurci ad abbellire la risposta.

"Sì, è possibile, ma dovrebbe avere un marito, non dovrebbe educarlo da sola,....!"

Viceversa potremmo difendere la prospettiva della mamma single "Sì, una donna non sposata può avere un bambino da sola, non c'è niente di male in questo, nella società di oggi una donna può educare un bambino benissimo anche da sola, ....."

In realtà il bambino chiedeva la veridicità del fatto, non ci ha chiesto: Tu che ne pensi? Ma su determinati temi risulta molto difficile astenersi dall'esprimere dei giudizi di valore, che inevitabilmente si confondono con la risposta, non è compito né diritto dell'insegnante imporre il proprio sistema di valori al bambino. Il lavoro dell'insegnante sta nel fornire la risposta aderente al dato di realtà.

### **Che fare quando i bambini chiedono la nostra opinione?**

Certamente questo succederà, soprattutto quando i bambini diventano più grandicelli, purtroppo per noi il fornire al bambino una risposta immediata preclude senza dubbio la sua espressione delle perplessità che lo hanno indotto a porre il quesito. Se sente dire da noi che avere figli senza essere sposati non è una cosa bella, non sapremo mai cosa possa pensare lui a proposito, magari che idea si sia fatto del compagno che non vive con il papà. Una tecnica che può venirci in aiuto in questi casi è quella del riflettere la domanda prima di fornire qualunque risposta, come se noi fossimo uno

specchio che fa rimbalzare il quesito sul bambino stesso: "Secondo te, come stanno le cose?"

E quando fanno delle domande che risultano impreviste, e magari mettono a disagio? A volte certe domande possono creare disagio perché vengono proposte in un contesto pubblico, alla presenza di altri bambini che potrebbero rimanere impressionati dalla domanda stessa o dalla risposta, a volte invece rispondere significa mettere in ridicolo qualcuno dei compagni: "Maestra, Giulio si tocca sempre quando deve andare in bagno!!" In questi casi sgridare il bambino significa mortificarlo per un comportamento del quale forse non è pienamente consapevole, meglio rispondere portando una giustificazione, magari inventata, che rassicuri il bambino e non lo colpevolizzi, soprattutto di fronte agli altri (ristrutturazione cognitiva) dando anche a lui la possibilità di attribuire un altro significato al comportamento, e quindi di abbandonarlo.

A volte invece può risultare utile prendere in disparte il bambino e rispondere a quattr'occhi.

### **Risposte brevi e semplici**

La conoscenza dei bambini riguardo alla sessualità passa attraverso percorsi strani, spesso incomprensibili per un adulto. E' come se il piccolo selezionasse dei dati di realtà che lo portano a formulare determinate teorie, che rimangono vivide e credibili nella sua mente fin quando la realtà non le confuta, chiedendo loro di elaborarne un'altra, più adatta alle informazioni raccolte dalla realtà. Ad esempio, un bambino di 4 anni (stadio della preesistenza del feto) può credere che la gravidanza avvenga quando il bambino entra nella pancia della mamma per uscirne ad un certo punto, misteriosamente. Può pensare che il feto si nutra come lui con posate e coltello (magari disegnando la scena entro la pancia della mamma). Immaginare che il feto abbia tutti i connotati propri del bambino della sua età, che lo ritrae, può ancora credere che animali e bambini seguano cicli di riproduzione completamente diversi (non inclusione nella classe dei mammiferi). Bambini diversi avranno idee diverse a questo proposito, ci potrà essere chi crede che la mamma abbia mangiato il bambino, piuttosto che credere all'entrata del bambino nella pancia materna. Il dato di realtà al quale hanno comunemente accesso li porta a formulare queste ipotesi: ciò che sta dentro la pancia è lì in quanto è stato introdotto dalla bocca, quindi, per analogia, anche il bambino è lì perché è stato mangiato.

Non avrebbe senso spiegare ad un bambino che questo crede la verità. La sua verità è frutto di uno studio accurato su quanto gli accade intorno, è stata elaborata nel tempo con pazienza e spirito di osservazione, probabilmente non è in grado di abbandonarla, deve raccogliere lentamente dati a disconferma, che mettano in crisi l'ipotesi e ne suggeriscano, molto gradualmente, una che meglio assorbe e spiega la nuova realtà. Quindi se un bambino chiede: ma la mamma mangia il bambino che ha nella pancia? Si può rispondere anche semplicemente no. Se il bambino non si accontenta e fa altre domande, vuol dire che già si sta preparando ad estendere o riformulare le ipotesi. Se non chiede altro vuol dire che non ha metabolizzato a sufficienza input che gli consentano un'altra angolatura del dato di realtà. I bambini conoscono la realtà comportandosi in definitiva come piccoli scienziati impegnanti a cercare conferme dei paradigmi conoscitivi o a inventarne altri, più adatti a spiegare gli eventi.

Un bambino di 5 o 6 anni (stadio dell'artificialismo mitologico) è nella fase in cui qualunque cosa può produrre qualunque altra cosa, (precausalità magico-fenomenica). Il bambino è maggiormente disposto a includere possibilità di trasformazioni del feto (es: la fecondazione è dovuta ad un cibo, il papà può "passare" il seme alla mamma con il bacio, la pipì, il bocca, attraverso la pelle; il feto può uscire dal corpo come le feci). Si sviluppano le idee legate alla complementarietà dei ruoli

*M/F (Anche il papà può avere dei bambini, I papà hanno i bambini e le mamme le bambine).*

*Andando avanti con l'età si specifica l'apparato tecnico che presiede alla vita del bambino (i 7/8 anni presiedono alla sviluppo dell'artificialismo tecnico) il feto sta in un sacco d'acqua, si vede dai disegni che gli viene attribuito un sesso, i semi del papà passano attraverso un tubicino di plastica.*

*Verso i 9/10 anni il padre è come un seminatore, il feto si nutre attraverso dei seni interni, c'è una cordicina tra il feto ed il corpo della madre, cominciano le prime spiegazioni pseudoscientifiche sulle trasformazioni del seme. (artificialismo immanente)*

*Se così lento e complicato è il processo di costruzione delle idee sul sesso, se tante sono le tappe intermedie a gli accomodamenti delle idee, allora quando il bambino ci fa delle domande dobbiamo porci come obiettivo la comprensibilità della risposta in base ai costrutti mentali del bambino stesso. La risposta deve essere chiara e rientrare nella sua definizione della realtà, altrimenti crea confusione, timore, sconforto. Non dobbiamo proporci come insegnanti di scuola superiore, preoccupati della precisione e della verosomiglianza delle idee che proponiamo!*

*Un bambino di 6 anni chiede al suo insegnante cosa faccia nascere i bambini. L'insegnante risponde approfondendo e dettagliando molto: parla di rapporti sessuali, ..... il bambino impallidisce, è nauseato e sconcertato: "No, non è vero, sta solo inventando!! E corre fuori della stanza, rifiutando qualunque altro confronto. A volte l'informazione può disorientare, perché non è riferita al mondo, è riferita a sé, alla storia della propria famiglia! Per chi non è difficile pensare di essere il frutto di un rapporto sessuale, quando gli attori sono i propri genitori! Può essere pensato, anche da adulti, in rapporto ad altri, non ai membri della propria famiglia! E' difficile per un genitore pensare alla sessualità attiva dei propri figli, così come per un bambino è altrettanto difficile pensare alla copula se riferita ai propri genitori. Rispondendo con quella che per noi può essere una sufficiente accuratezza, corriamo il rischio di stancare o addirittura disorientare i bambini.*

*Come rispondereste allora alla domanda: "Maestra, da dove vengono i bambini?" o "Come nascono i bambini?"*

### **Capire cosa sta dietro la domanda del bambino**

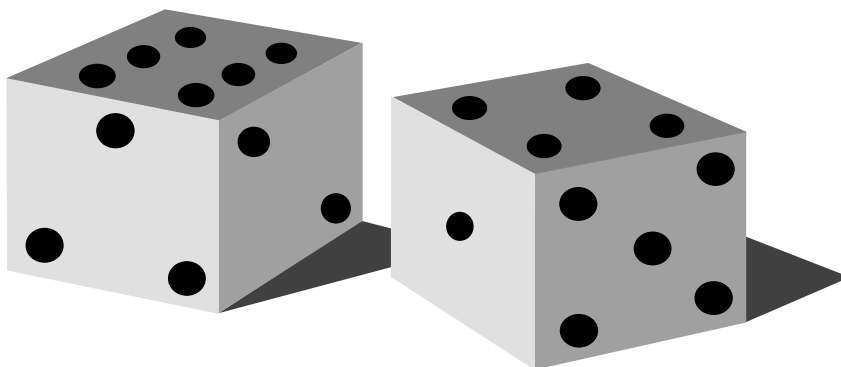
*Molto spesso capita che l'adulto, quando si sente fare delle domande sul sesso, colto dall'ansia di non far capire al bambino che la domanda è più impegnativa di altre, cerca di essere attentissimo ed impeccabile nella risposta; in genere gli adulti suppongono che i bambini stiano chiedendo qualcosa di più rilevante di ciò che in effetti si propongono. L'emozione può tradire tuttavia la comprensione della domanda stessa, che deve essere sempre tradotta prima di ricevere risposta. "Mamma, da dove provengo?" E' facile interpretare questa domanda come una richiesta di spiegazione sul concepimento, sul rapporto sessuale. Ma magari il bambino intendeva chiedere "Dove sono nato?" A Trento o a Verona?" O ancora, "Maestra, come fai un bambino?" Colta di sorpresa l'insegnante comincia a raccogliere le idee per spiegare alla bambina in modo facile ed esaustivo come lo spermatozoo feconda l'ovulo. La piccola ascolta pazientemente e ad un certo punto interviene chiedendo: "Io volevo dire, come disegni tu un bambino?" Allora forse vale la pena ripetere il quesito: "Non sono sicura di avere capito bene, per favore, mi ripeti la domanda in un altro modo?"*

### **Riflettere la domanda**

*Come si è già detto, una volta accertato ciò che il bambino vuole realmente sapere, vale la pena di provare a proporre a lui la domanda stessa: "Cosa pensi tu?, Come pensi che ciò accada?"*

Questo per diversi buoni motivi:

1. Per non correre il rischio di proporre risposte che contengano giudizi di valore che potrebbero condizionare il modo di pensare del bambino, ma soprattutto potrebbero precludere la possibilità che in futuro ci rivolga altre domande sul tema, qualora non si senta completamente accettato ed accolto dalla nostra risposta
2. Per capire quanto già sa o pensa di sapere sull'argomento,
3. Per consentirvi di prendere tempo e riordinare le vostre idee in proposito, così da decidere quale possa essere il modo migliore di affrontare la comunicazione sul tema. Immaginate che la comunicazione con i bambini possa essere assimilata ad un gioco a scacchi: voi interagendo con loro e spezzettando le mosse in segmenti, vi concedete la possibilità di capire quale possa essere il progetto del bambino, capite quale porzione della scacchiera intenda percorrere.



4. Per capire come mai vi abbia rivolto proprio quella domanda. Potrebbe chiedere qualcosa per vedere come noi rispondiamo, per metterci alla prova, per capire se si può fidare di noi (ad esempio per confrontare la risposta data dai genitori con quella che forniamo noi, in caso ci fosse discordanza, sarebbe difficile riconquistare la credibilità agli occhi del bambino!) Ancora ci sono bambini che, pur avendo ricevuto risposta, continuano a proporre la stessa domanda, hanno bisogno di rassicurazione più che di contenuti. Si può allora chiedere se non pensano che le cose stiano davvero così.....

### **Aiutare i bambini ad esternare le loro idee ed i loro sentimenti**

Molte idee che i bambini hanno riguardo alla sessualità sono prive di fondamento razionale, ma in definitiva siamo noi stessi a proporgliele, anche in modo inconsapevole: pensiamo ad esempio alla favola di Cappuccetto Rosso: ci può far credere che sia possibile mangiare le persone, perché allora la mamma non potrebbe mangiare il bambino? O ancora tagliare la pancia del lupo per tirar fuori la nonna potrebbe essere un buono spunto per costruire delle idee sul parto...

Silvio: "Come nascono i bambini?"

Maestra: "Tu come pensi che nascano?"

Silvio: "Il dottore apre lo stomaco della mamma, tira fuori il bambino e poi cuce di nuovo lo stomaco!" Questo può significare che i bambini potrebbero portare con sé una visione molto negativa riguardo al parto, considerandolo un'operazione

terribilmente seria , spaventosa e sanguinosa. E' importante dare ai bambini l'opportunità di esternare questi sentimenti.

Uguualmente, quando un bambino chiede come fa una mamma ad aspettare un bambino, potreste sentirvi rispondere alla richiesta di specificare come pensa che ciò potrebbe accadere: "Accade quando la mamma ed il papà si baciano"

"Una mamma resta incinta quando si siede sulla pancia del papà e le pance si sfregano, allora passano i semini del papà!"

"Si devono toccare gli ombelichi"

"La mamma ingoia il semino ed il bambino comincia a crescere!"

"La mamma va dal dottore, il dottore le da una medicina che fa crescere il bambino"

"La mamma ha nel suo corpo una macchina per fare i bambini. Spinge un bottone e il bambino compare!"

"Tu vai in un grande negozio e comperi il bambino!"

I bambini sono soliti mettere insieme vari pezzetti di notizie e trarre conclusioni che spesso li confondono, li spaventano e li preoccupano: ricordo di una bambina che aveva sentito dire dalla mamma ad un'amica che la loro cagnetta era "in calore" e che per questo poteva rimanere incinta. La bambina concluse che il fatto di restare incinta doveva avere qualcosa in comune con il caldo, raccontò poi alla maestra che d'estate aveva paura ad uscire di casa per il timore che il clima caldo potesse in qualche modo renderla incinta!.....

Ancora, un'altra bambina, alla quale la mamma aveva detto che un bimbo cresce da un seme nello stomaco della madre, raccontò alla maestra di essere stata preoccupata circa la possibilità di restare incinta inghiottendo un seme, così rifiutava di mangiare qualunque cosa contenesse semi.

Di questi concetti sbagliati, spesso altamente ansiogeni ed invalidanti, bisogna dare ai bambini l'opportunità di parlare!

*Incoraggiare i bambini a rispondere alle domande reciproche*

Sappiamo che i bambini imparano moltissimo dai coetanei, ancora più che dagli adulti! Interessante e costruttivo diventa allora il far rimbalzare le domande sugli altri membri del gruppo. In genere ci sono bambini che conoscono l'argomento più di altri, che già hanno rivolto delle domande ai genitori . Una volta data loro l'opportunità di farlo, questi bambini sono capaci di parlare di quello che hanno imparato con sorprendente esattezza e candore. Dal momento che l'informazione viene proposta da un pari, anche gli altri bambini possono accettarla più facilmente.

Può accadere invece talvolta che in un gruppo ci sia uno squilibrio tra livello di conoscenze e di interesse per l'argomento.

*Parolacce e scherzi osceni - come comportarsi?*

*Perché i bambini a volte usano parolacce o linguaggio osceno?*

1. Perché non ne conoscono il significato e vogliono scoprirlo
2. Perché vogliono vedere come reagite
3. Perché vogliono studiare la reazione dei compagni

A volte è possibile, anziché decidere che una certa parola non si usa e basta, fondare la scelta di utilizzarla o meno in base al disagio o al benessere che il fatto di pronunciarla evoca nelle persone. Va sempre spiegato il significato delle parolacce.

***Bye bye, cicogna!***

## QUALCHE INDICAZIONE PER CURIOSARE CON I NOSTRI BAMBINI TRA I LIBRI PIU' ADATTI

### BIBLIOGRAFIA AGGIORNATA SUL TEMA *per parlare di sessualità a bambini e ragazzi...*

- L'affettività dei ragazzi . Da 6 a 12 anni. Parlare di amore e sessualità ai ragazzi.*  
(Massimo Bettetini, San Paolo edizioni 2008)
- Mi sento grande! Diventare grande è una meravigliosa avventura* (Costantino Elisabetta, San Paolo edizioni 2010) 7-11 a
- Come sono nata: 7 domande su bambini, mamme e papà: educazione sessuale per bambini* (S. Perazzoli, San Paolo 2006)
- Lo sai... come nascono i bambini?* (Torasso Fernanda e Negrin Maria Adelaide, San Paolo, 1994)
- Come nascono i bambini* ( Zanini M. Teresa, Paoline editoriale libri 2008)
- Fatti con amore. Come nascono i bambini* (Petty Kate, Emme edizioni 2003)
- Con gli occhi di un bambino. Accompagnare i piccoli nel mondo della sessualità*  
(Pincinoli Monica, Santoro Luisa, Carù Rosangela, Elledici 2008)
- Parlami d'amore. Educazione affettiva e sessuale dei bambini dai 3 ai 12 anni.*  
(Pelissié du Rausas Inès, Paoline editoriale libri, 2004)
- Educazione sessuale (6-9 anni)* (Perazzoli Serenella, San Paolo edizioni 2001)
- Le domande difficili. Educazione sessuale ai bambini da 6 a 12 anni.* (Stahl Josef, Gribaudo 1967)
- Del Re G., Bazzo G., (1995) Educazione Sessuale e Relazionale Affettiva, Scuola Materna, Elementare, Media, Superiore, Erickson*
- Giommi R., Perrotta M., (1992) Programma di Educazione Sessuale (3-6 anni)(7-10) (11-14) (15-18) Mondadori.*
- Fabris F., Zanetti S., Educazione sessuale e socio-affettiva Editrice Piccolo, 1994*
- Pavan D., Ellerani P.G., De Cet G., Scattolin O., Fuori dal nido Educare la sessualità: attività e itinerari con i preadolescenti, SEI, Torino 1996.*
- Sonet D., Scoprire l'amore; SEI, Torino, 1990*
- Monchaux M., (1989) Bebè anno zero, educazione sessuale per piccolissimi, Edizioni Paoline.*
- Carollo F., (1994) L'educazione sessuale a fumetti CIC Edizioni Internazionali*
- Raffuzzi, Inostroza, Malmesi, Scoprirsi, Percorsi per l'educazione socio-affettiva e sessuale La nuova Italia Scientifica 1996.*
- Ministero della Pubblica Istruzione Nei giardini che nessuno sa, Esperienze di promozione della salute nella scuola, Roma 1998.*

### RIFERIMENTI TEORICI E RICERCHE

- Bonini M.C. Zani B, Dire e non dire modelli educativi e comunicazione sulla sessualità nella famiglia con adolescenti, Giuffrè 1991.*
- Giommi R., Perrotta M., Guida all'educazione sessuale, Juvenilia*
- Perisco G., Segati D., (2000) Il giardino segreto della sessualità infantile, Newton & Compton Editori.*
- Shaffer R.D., (1997) Differenze sessuali e sviluppo del ruolo sessuale (capp. 12 e 13) in Psicologia dello Sviluppo, Piccin*
- Rifelli G., Psicologia e Psicopatologia della sessualità, Il Mulino 1998.*
- Rifelli G., Sessuologia Clinica Masson, 1998.*
- Santelli Beccegato L., (a cura di) (1990) L'educazione sessuale nella scuola materna, Bari, Levante Editori.*
- Uslander A., Weiss C., (1993) Le domande sul sesso Manuale di educazione sessuale per la scuola di base Giunti Liciani Editori.*

- Francescato D., Putton A., e Cudini S., (1986) Star bene insieme a scuola. Strategie per un'educazione sessuale e socio-affettiva dalla materna alla media inferiore, Roma, La Nuova Italia Scientifica.*
- Salvini A., Faccio E., (1999) "Identità di genere e prestazione atletica femminile" In: Psicologia per l'allenatore Personalità, motivazione e preparazione psicologica dell'atleta Centro Studi & Ricerche, Roma, Federazione Italiana di Atletica Leggera Supplemento al n. 2/1999 aprile-giugno di Atleticastudi*
- Money J., Ehrhardt A.A., Uomo, Donna, Ragazzo, Ragazza, Feltrinelli, 1976*